

E' divertente e anche un po' struggente ritrovarsi a tu per tu con Salinger nel romanzo del canadese William Patrick Kinsella Shoeless Joe, scritto nell'82, appena uscito da «66thand2nd». Ma, intanto, che significa questa sigla? Se pronunci «Sixtysixth and Second» cominci a inquadrare la scena, un indirizzo «bene» di Manhattan, Upper East Side. Lì ha abitato la coppia di avvocati quarantenni, Isabella Ferretti-Tomaso Cenci, che, tornata a Roma, ha usato il piccolo rebus per la nuova editrice fondata nel 2008 con «il sogno di divulgare in Italia libri impregnati di America».

Bisogna essere molto sicuri di sé per non lasciarsi spaventare dall'alto tasso di «americanite» letteraria di cui il nostro Paese gode e insieme soffre. I due lo sono. Tanto da aver agganciato subito le Messaggerie per la distribuzione, cardine di sopravvivenza per qualsiasi editore, grazie a un piano biennale con già 20 titoli acqui-



PROSSIMA MENTE

MIRELLA APPIOTTI

Attese e Bazar a Manhattan



siti. E sicuri, almeno dai primi assaggi (per ora tre), anche i profili delle due collane: «Attese» dove «lo sport è detonatore della storia» e «Bazar» raccolta attorno a «vicende di integrazione e di conservazione dell'identità culturale».

Tutt'altro che casuale la partenza di «Attese» con Kinsella poiché il protagonista vero di questo «so-

gno» che «più Usa non si può» è il baseball, metafora della vita, come sappiamo da tanti grandi scrittori, De Lillo in testa (e come ci dimostrerà in febbraio anche il romanzo postumo del Pulitzer Michael Shaara, La partita perfetta). Diverso registro ma sempre in tema per la Litania di un arbitro, sferzante monologo contro le ipocrisie della società, del berlinese Thomas Brunsig (del quale arriverà nel 2010, come contrappunto, il «monologo dell'allenatore», personaggio opposto, «qualunquista e "sparone"»). E chi vuole potrà ricamarci su).

Quanto a Il profeta di Zongo Street, prima prova per «Bazar», sembra il manifesto di ciò che sarà la collana: i racconti dell'esordiente Mahammed Naseehu Ali, ghanese installato a N.Y., possono svolgersi nella ricca Kumasi come a Long Island «o ovunque nel nostro occidente» perché «ogni storia è un'esperienza condivisa, il mimetizzato resoconto di un'iniziazione...», perché «i mondi non sono diversi e incompatibili...».